

«Per capire le foibe la storia va guardata senza paraocchi»

Intervista a Eric Gobetti. Lo storico domani sarà ospite di Arci e Anpi al Museo Civico di Bolzano «Se non si contestualizzano gli eventi, non si comprendono le violenze ai confini orientali»
Slavi sempre carnefici e italiani sempre vittime: «Semplificazioni che usano due pesi e due misure»

PAOLO CAMPOSTRINI

BOLZANO. A Bolzano c'è un cippo. Commemora l'esilio degli istriani e dei dalmati. È lo snodo, anche emotivo, della Giornata del Ricordo. E c'è un passo nella sua legge istitutiva, fortemente voluta dal Quirinale, che connette quel dramma alla "complessa vicenda del confine orientale". Ecco, dentro questa complessità sta il libro di **Eric Gobetti**, storico, autore di numerose ricerche sull'Europa orientale, le guerre italiane nei Balcani, la resistenza. Si intitola "E allora le foibe?" (Laterza editore). Riprende la domanda che una immaginaria "Vichi" di Casapound, militante di estrema destra impersonata dalla comica Caterina Guzzanti, rivolge ai suoi interlocutori quando è messa in difficoltà. Ma il titolo, in questo caso, è la sostanza del libro. Intercetta quella percezione diffusa intorno alla questione che la colloca come contraltare ai crimini nazifascisti: le foibe, cioè, come argomento "au contraire" maneggiato dalle destre rispetto alla enfattizzazione, da sinistra, delle sanguinose repressioni ai danni degli slavi che le hanno precedute. Gobetti, in sostanza, si muove su quel terreno editoriale che ha già prodotto volumi come "Mussolini ha fatto anche cose buone", intesi a proporre una trincea storica anti-revisionista. Ma le foibe e gli esuli sono terreno

sceso. Toccano pensieri a fior di pelle. Colgono la presenza di identità nazionali a lungo represses e spargono sale su ferite ancora aperte. Quelle storie, anche personali, scontano anni di oblio e di "nascondimento" come dicono spesso le famiglie degli istriani e dei dalmati.

Gobetti è stato anche minacciato di morte da ambienti di estrema destra. Ma, in linea generale, altri storici hanno definito la sua opera "giustificazionista", naturalmente verso la politica titina dopo il '45 nei confronti degli italiani. Domani Eric Gobetti (che sarà a Bolzano domani, mercoledì 30 giugno, alle ore 20.30 nel cortile del Museo Civico invitato da ARCI e Anpi) dice tre cose.

La prima: il giudizio storico su quelle vicende non può essere semplificato come nella narrazione pubblica e non può non essere contestualizzato.

Secondo: il giudizio morale "ci induce a condannare crimini e a commemorare vittime ma con identico metro dovremmo condannare i crimini commessi negli stessi luoghi da italiani e tedeschi". Infine: "celebrando solo le vittime dei comunisti e non quelle dei fascisti stiamo dando tacitamente un giudizio politico". Insomma, è un libro crudo quello di Gobetti. Che non accarezza.

Si aspettava certe reazioni?

Le foibe sono state inserite a forza nel tritacarne dello scontro politico. Per contrapporre crimine a crimine. Ma così facendo, soprattutto da destra, si sono usati due pesi e due misure.

Del tipo: italiani sempre vittime e slavi solo carnefici?

In molti casi sì. Ecco, queste vicende, dolorosissime, sono state semplificate. Con la conseguenza di renderle autonome, tenute fuori dal loro contesto.

Che invece?

La storia va sempre raccontata tutta. Non si comprende la violenza degli uni senza ricordare quella degli altri. Dal 1918, con l'arrivo del regno d'Italia in Istria è cambiato il mondo. Finiti gli imperi multinazionali è piovuta in quei luoghi già difficili la questione nazionale. E così, poi, il fascismo ha potuto instaurare su terreno fertile la sua politica di italianizzazione.

Ma gli italiani "orientali", anche in Dalmazia sono lì da ben prima dei Savoia, almeno da mille anni solo con Venezia...

Indubbiamente la presenza prima latina, poi veneta e italiana è storica. Ma i rapporti tra le comunità trovano una inedita virulenza solo con i nazionalismi.

Sia italiani che slavi?

Certo, ed è in questo contesto che si sviluppano gli elementi che poi porteranno ai drammi della guerra. Isolare le foibe, come singolo episodio di violenza anti italiana senza conmetterle con il comportamento del fascismo dopo la prima guerra e dell'esercito italiano nella seconda non fa capire nulla di quel periodo. E da spazio alle strumentalizzazioni delle destre di oggi: slavi, anzi comunisti violenti e italiani solo vittime.

Ma non pensa che la reazione anti-italiana dei titini non sia dovuta solo alla guerra antifascista ma anche mirata alla marginalizzazione, se non alla eliminazione della comunità italiana sul confine orientale?

Vendette, violenze ci sono state eccome. La guerra aveva lasciato ferite profonde. Ed è vero che molti italiani sono stati indotti a lasciare quelle terre dall'atteggiamento delle popolazioni slave, anche delle autorità. Ma non c'è stato un disegno preciso per cacciare quelle persone.

Nessuna pulizia etnica, ne è sicuro?

Non ci sono documenti in proposito. Mi spiego: a confermare la realtà della Shoah non esistono solo le testimonianze dei sopravvissuti. Ci sono precise disposizioni, norme, comunicazioni tra comandi tedeschi.

Di Hitler stesso. Gli storici hanno potuto unire testimonianze e documentazioni. Sull'esilio italiano no. Invece esistono precise disposizioni, tutte conosciute, per quanto riguarda la comunità tedesca in Jugoslavia nel '45. Loro furono espulsi con una precisa legge che lo prevedeva. Gli italiani no.

Non è innegabile che in tanti luoghi, quasi ovunque nelle terre contese, le autorità jugoslave resero a tal punto impossibile la vita agli italiani da indurli a sgombrare il campo?

Le motivazioni per andarsene furono molteplici. Non è una scusante nei confronti dei vincitori. È solo per dire, sulla base di una realtà documentata, che le situazioni furono complesse, non univoche e non ovunque.

Perché lei distingue così nettamente le testimonianze degli esuli e dei sopravvissuti alle foibe dai documenti storici, quasi per relegarle ad un ruolo minore?

Perché nella ricerca storica si fa così. Le testimonianze nascondono emozioni, dolore, i documenti no. I due livelli di ricerca vanno connessi, si devono trovare riscontri degli uni negli altri.

Ma i racconti sono agghiaccianti. Molti italiani hanno parlato di corpi gettati vivi nei dirupi carsici, di gente non ancora morta...

Storie terribili. Che rispetto. Ma dico questo: a fronte dei numeri della comunità italiana in quelle terre, gli uccisi in quei luoghi furono molto pochi. Se realmente gli jugoslavi avessero avuto la volontà di eliminare la popolazione sarebbero stati molti di più.

Alcune polemiche l'hanno investita anche perché c'è una sua fotografia col pugno chiuso davanti a una statua di Tito

....
Solo uno scherzo di una decina di anni fa. Quando andai laggiù.

Solo?

Beh, se mi chiedete da che parte sto, sono antifascista. Sto

dalla parte della Costituzione nata dalla resistenza. In questo senso, sì, io sono un italiano patriottico.

Lotta ai fascisti e violenze sugli italiani, non hanno portato ad identificare tutti gli italiani di laggiù come fascisti?

Una guerra, che ricordiamo è stata scatenata da nazisti e fascisti in Jugoslavia, porta con sé orrori. Ma, ripeto, ogni questione non va tolta dal contesto. C'erano tanti confini da ridisegnare nel '45. Gli italiani fuggirono anche perché spinti dai titini ma pure perché non volevano vivere in un regime comunista. E ricordiamo che nello stesso momento, in Europa, milioni e milioni di tedeschi abbandonavano le loro case in Prussia o in Slesia.

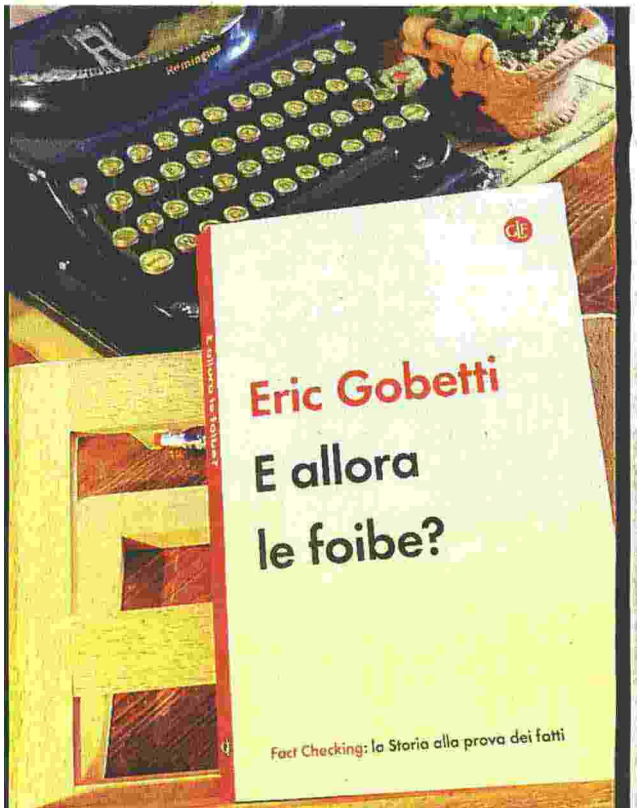
Questa identificazione di ogni italiano con un fascista non è in fondo anche un preciso disegno per attizzare violenze nei loro confronti?

Certamente. In molti luoghi non si andò per il sottile. Ma va ricordato che per vent'anni in Istria e Dalmazia fu Mussolini a voler costantemente identificare l'italianità con il fascismo. In molti casi divenne facile approfittare di questa situazione per coinvolgere anche chi fascista non era. E fare di tutta l'erba un fascio.

Le comunità degli esuli hanno a lungo polemizzato con le sue posizioni...

Gli italiani dell'esodo, quelle quasi 400mila persone che si rifugiarono in Italia sono per me due volte vittime. Forse uno dei pochi casi in Europa ad essere vittime della guerra ma poi anche vittime della pace.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Qui sopra il libro, in alto cadaveri riemergono da una delle foibe del Carso • Soldati i taliani fucilano ostaggi civili a Loska Dolina, il 31 luglio 1942

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

039518



• Lo storico Eric Gobetti



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

039518